



LETTERA AI PRESBITERI

Carissimi,

il secondo venerdì di marzo che ci vede in Ritiro è l'ultimo prima della Pasqua, festa primordiale ed essenziale, nucleo fondamentale della fede cristiana, ri-presentazione, nei segni sacramentali, della forza salvifica della passione – morte – sepoltura – risurrezione – ascensione di Gesù alla destra del Padre dove stabilmente intercede per gli uomini (cf. *Rm* 3,34).

Lo stesso secondo venerdì cade immediatamente prima del Giovedì Santo che vedrà, noi Presbiterio Pattese, impegnati nella concelebrazione 'che ben manifesta l'unità del sacerdozio' (SC 57) idealmente attorno all'altare in cui è nato il nostro sacerdozio, su cui, col Vescovo e con i confratelli, abbiamo celebrato la nostra Prima Messa.

Mi è per questo parso opportuno chiedere a don Di Marco, che ringrazio, di proporvi una breve riflessione sul sacerdozio di Gesù che è sommo, eterno ed unico e del quale il nostro è partecipazione.

È come un invito ed augurio che vi presento, mutuandolo da Isaia, ad «attingerete con gioia alle sorgenti» (cf. *Is* 12,3).

Buona lettura con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 13 marzo 2015

+ Ignazio Zambito

« Il Sacerdozio diverso e unico di Cristo » (Eb 9)

La Lettera agli Ebrei è il documento che ha prodotto una delle riflessioni teologiche più imponenti di tutto il Nuovo Testamento: "Cristo sommo sacerdote della Nuova Alleanza".

Il suo stesso autore s'incarica di chiarire al lettore qual è il cuore di tutta la sua riflessione: *Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito* (8,1).

In un serrato paragone col sacerdozio levitico, nella parte centrale della sua opera (5,11-10,39), l'autore mostra al lettore la novità e la diversità del sacerdozio di Cristo nel contesto del culto giudaico.

E lo fa utilizzando le tecniche d'interpretazione in voga nel giudaismo, mostrando la diversità e superiorità dell'offerta di Gesù a Dio, senza per questo disprezzare l'antica istituzione culturale d'Israele. In questa sezione della sua intensa omelia egli dedica un intero capitolo (il nono) a descrivere la nuova via (Gesù) aperta da Dio per arrivare fino a lui, il Santuario celeste: Cristo è il sommo sacerdote, la nuova tenda *più grande e più perfetta, non costruita da mani d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione* (9,11).

Per ben due volte il nostro teologo rappresenta Cristo che si offre a Dio e che, col proprio sangue, purifica e redime gli uomini dal peccato: *Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna (...). Ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso* (9,12.26).

Non sfugge certamente l'insistenza sull'unicità dell'offerta del Cristo fatta *una volta per sempre...una sola volta* (*ephapax...apax*) e neanche la sua libera volontà di offrirsi come vittima d'espiazione *e-gli entrò...è apparso*.

In entrambi i casi l'autore fa un serrato confronto coi sacrifici della prima alleanza: *Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e le*

ceneri di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale mosso dallo Spirito eterno, offri se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? (...) Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore" (9,13-14.24).

Le tecniche usate per il paragone sono: "dal minore al maggiore" (*se... quanto più*), "figura-verità" (il santuario israelitico *figura di quello vero*). Il sangue di Cristo è il vero lavacro che purifica, santifica e permette all'uomo di poter servire Dio. Il culto israelitico ne rappresentava soltanto la prefigurazione imperfetta.

Mentre il sommo sacerdote entrava una volta ogni anno nel giorno dell'espiazione (*Yom Kippur*) nella stanza più intima del Tempio, il Santo dei Santi, chiedendo il perdono di Dio per il popolo e per se stesso, Cristo, invece, una volta per tutte, è entrato nel Santuario celeste (è asceso al cielo) alla presenza di Dio, per intercedere a favore degli uomini, avendo offerto il suo sangue per la loro purificazione.

Il nostro autore mostra la somiglianza, la dissomiglianza e la superiorità del sacrificio di Gesù⁽¹⁾ rispetto ai riti israelitici: uguale ad essi per l'effusione del sangue, diverso per la piena consapevolezza e libertà di chi si sacrifica, superiore per l'unicità e per la mozione dello "Spirito eterno".

Tuttavia, nessuno degli evangelisti parla di una presenza attiva dello Spirito nel momento della passione e morte di Gesù, e lo stesso Paolo, che in Rm 1,4 e 8,14 collega il mistero pasquale di Gesù allo Spirito, si riferisce solo alla risurrezione dai morti di Gesù: *Costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti (...). Lo Spirito di Dio ha risuscitato Gesù dai morti.*

Il nostro teologo ha, dunque, colmato un'importante lacuna, affermando che Cristo ha vissuto il momento della passione *mosso dallo Spirito*. Dopo essere disceso in lui al Battesimo e aver orientato il suo ministero pubblico, Questi ha accompagnato Gesù nel momento cruciale della sua esistenza e lo ha mosso a offrirsi senza macchia al Padre.

I Padri della Chiesa, ricollegandosi ad alcuni testi dell'Antico Testamento, hanno visto nello Spirito il compimento del fuoco che, venendo dal cielo, consumava sull'altare le vittime offerte in olocausto o il fuoco sempre acceso nell'altare degli olocausti al Tempio (Lv 6,5-6; 9,24; 2Cr 7,1.3.5; 2Mac 2,10). Col fuoco dello Spirito Cristo ha purificato le opere della nostra coscienza.

Il sacrificio di Cristo è differente da quelli antichi: la vittima offerta a Dio coincide con l'offerente, il sommo sacerdote versa il suo stesso sangue e non quello d'animali, egli compie l'offerta di sé con piena coscienza e libertà.

Il coperchio dell'Arca dell'Alleanza (propiziatorio), su cui il sommo sacerdote versava il sangue degli animali per propiziare il perdono di Dio, è ora il corpo stesso di Cristo. E ad essere purificata non è solo la carne dell'uomo, ma la sua stessa coscienza. Solo così l'uomo, per usare un vocabolario caro a Paolo, è reso giusto dinanzi a Dio e degno di offrire la propria esistenza in offerta spirituale santa e gradita a lui. L'uomo da solo non è in grado di compiere dei riti che lo purificano fin nell'intimo della sua coscienza, solo il Figlio, mosso dallo Spirito⁽²⁾, ha purificato nella sua carne la carne, con l'offerta di sé la coscienza dell'uomo, rendendolo degno di dare a Dio "un culto vero". La trasformazione operata dal sangue di Gesù non è stata esteriore, essa ha toccato ogni fibra dell'essere umano, fin nell'intimità più profonda del suo spirito.

Nel sangue di Cristo ha avuto inizio la nuova alleanza, nella quale i peccati commessi nel tempo della prima sono stati riscattati (effetto retroattivo della redenzione) e ai nuovi credenti è stata promessa *l'eredità eterna*. La sua morte segna l'inizio di un *nuovo testamento*. Prendendo a prestito dalla vita civile l'esempio del testamento, l'autore afferma che *Dove, infatti, c'è un testamento è necessario che sia attestata la morte del testatore; un testamento, infatti, è effettivo solo dopo la morte del testatore, perché non ha mai validità finché vive il testatore* (Eb 9,16).

In questo modo egli si pone sulla linea della promessa della nuova alleanza fatta da Geremia, citata in 8,8-12: *Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e la casa di Giuda. Non sarà come l'alleanza che io feci con i loro padri (...). È questa l'alleanza che io stipulerò con la*

casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (...). Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati (Ger 31,31-34).

Il perdono divino non è più chiesto e dato per mezzo del sangue di animali asperso dal Sommo Sacerdote. Nella nuova Alleanza il mediatore è Cristo, il suo sangue purifica l'uomo e lo rende di nuovo capace di presentarsi dinanzi a Dio con una coscienza retta, per offrirgli sacrifici spirituali. Il fine ultimo dell'opera redentiva è questa possibilità, questa via nuova che Dio ha aperto all'uomo per poter arrivare fino al Santuario celeste, per poter essere in vera comunione con lui, a lui gradito.

La tenda nuova che introduce alla presenza del Santo è il corpo di Cristo crocifisso, in esso Dio manifesta come arrivare fino a lui.

Egli, con la sua piena obbedienza al Padre e all'opera dello Spirito, ha reso perfetta la nostra umanità ed è entrato una volta per sempre "nel Santuario", donando ad ogni uomo una redenzione eterna e indicandogli come rendere la sua esistenza un culto al Dio vivente.

L'unico mediatore tra la terra e il cielo è, dunque, Cristo. Egli, in forza della sua morte, ha ridotto *a nulla colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli, infatti, non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura (Eb 2,14-16).* In quanto "misericordioso e fedele", Gesù può stare tra il santuario celeste e l'uomo: poiché fedele a Dio è in relazione con Lui e degno di fede agli occhi dell'uomo, in quanto misericordioso viene sempre in soccorso agli uomini che nel suo nome si rivolgono al Padre. Il sacerdozio di Cristo e la sua offerta al Padre sono assolutamente unici e irripetibili.

E questo non solo in rapporto al sacerdozio levitico ma anche a quello istituito della Chiesa Cattolica. Il sacrificio eucaristico, infatti, partecipa dell'unico sacrificio e dell'unica offerta di Cristo. Così commenta Giovanni Crisostomo a proposito: *È il nostro sommo sacerdote, che si offre in sacrificio per purificarci. Noi offriamo ciò che fu of-*

ferto allora e che non si può esaurire. Questo è fatto in forza di ciò che fu fatto allora. Perché dice : Fate questo in memoria di me (Lc 22,19). Non è un altro sacrificio, come il sommo sacerdote, ma offriamo sempre la medesima cosa, o piuttosto teniamo memoria di un unico e solo sacrificio”⁽³⁾.

Le offerte spirituali dei credenti e la loro stessa vita rappresentano la risposta alla misericordia che il loro fratello, il Figlio di Dio, ha usato verso di loro.

Secondo Origene ognuno di noi può rappresentare il compimento della figura del tabernacolo: *Ciascuno di noi può costruire in se stesso un tabernacolo per Dio (...) Pertanto costui abbia fisso in sé un altare, nel quale possa offrire a Dio i sacrifici delle preghiere e le vittime della misericordia, nel quale possa immolare come toro la superbia con il coltello della continenza, possa strangolare come ariete l'ira, possa offrire in sacrificio la lussuria e ogni libidine come becchi e capri⁽⁴⁾.*

⁽¹⁾ Non è superfluo notare l'originalità del nostro autore nell'utilizzo del lessico culturale a proposito della morte di Cristo. Trattandosi, infatti, della morte ignominiosa di un condannato a pena capitale ed eseguita da pagani impuri fuori dalla città santa, essa non poteva avere alcun nesso con il culto e i riti del Tempio. Inoltre, la stessa Legge giudicava maledetto un crocifisso: "Maledetto colui che pende dal legno" (Dt 21,23). Che un maledetto e un impuro potesse purificare il popolo dal suo peccato rappresentava una totale assurdità! D'altronde nessun altro autore del Nuovo Testamento si era spinto così avanti nel dare al sacrificio di Cristo un valore fortemente rituale, in rapporto al culto veterotestamentario. Il più ardito era stato l'autore di Efesini: "Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi in sacrificio di soave odore" (5,2).

⁽²⁾ L'espressione "Spirito eterno" ricorre solo qui in tutto il Nuovo Testamento. È possibile riferirla allo Spirito Santo: nei Vangeli, Gesù dopo aver ricevuto lo Spirito al Battesimo, è sospinto da lui ad andare nel deserto (Mt 4,1), a partire dal Giordano (Lc 4,1), a tornare in Galilea (Lc 4,14). Tutta la sua opera è sotto l'azione dello Spirito: "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a..." (Lc 4,18-19).

⁽³⁾ Giovanni Crisostomo, *Omellie sulla Lettera agli Ebrei*, 17,6

⁽⁴⁾ Origene, *Omellie sull'Esodo*, 9,4